





# LEUCOTEA

ISBN 978-88-94917-75-8

© Copyright 2022 by Leucotea Sas,  
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

[www.edizionileucotea.it](http://www.edizionileucotea.it)

Prima edizione

OTTORINO GURGO

L'UOMO E L'EROE  
ETTORE: IL SENSO DEL DOVERE

LEUCOTEA  
SANREMO



*“Non si fa il proprio dovere perché qualcuno ci dica grazie. Lo si fa per principio, per se stessi, per la propria dignità.”*

*Oriana Fallaci*



*“E tu, onore di pianti, Ettore, avrai,  
ove fia santo e lagrimato il sangue  
per la patria versato, e finché il sole  
risplenderà su le sciagure umane.”*

*Ugo Foscolo – I sepolcri*



*A coloro che antepongono  
il senso del dovere  
al proprio interesse.*



## Nota introduttiva dell'autore

Fu Ettore<sup>1</sup> il personaggio dell'Iliade che più di ogni altro mi appassionò quando, da ragazzo, frequentavo la scuola media. E nel dualismo con il “divo” Achille<sup>2</sup>, guerriero invincibile che molti consideravano alla stregua di un dio, non esitai a parteggiare per lui. E forse è per questo che, restandone ancora una volta affascinato, ho voluto approfondire la vicenda della quale Ettore fu protagonista.

C'è una vasta letteratura secondo la quale la guerra di Troia non è che una leggenda, una favola. E molti hanno messo in discussione la stessa esistenza di Omero. È una disputa che si protrae nel tempo e che nel tempo continuerà a protrarsi e a provocare differenti interpretazioni.

Oseremmo dire, tuttavia, che una tale disputa ha un'importanza relativa. Quel che ci sembra meriti di essere preso in considerazione non è tanto l'attendibilità storica del poema omerico: è il messaggio che esso ci propone, e che, sorpassando i limiti del tempo, arriva fino ai giorni nostri.

In questo contesto abbiamo voluto mettere a fuoco il comportamento di Ettore, il grande eroe troiano.

Ettore era alla resa dei conti, ed è tuttora, la personificazione di colui che dal Fato è stato destinato alla sconfitta. Ma è un perdente di tipo particolare. Egli era, infatti, pienamente consapevole, affrontando in duello Achille, di andare incontro ad una sicura sconfitta e, con ogni probabilità, alla morte. E, tuttavia, nonostante gli amici e soprattutto i familiari, lo esortino a rinunciare a quella sfida dall'esito annunciato, non vi si sottrae. Sa che glielo impone il senso del dovere perché i troiani, che vedono in lui il loro eroe e il loro futuro re, non potrebbero sopportare l'umiliazione che deriverebbe loro dalla fuga dinanzi al nemico. Un'umiliazione, del resto, che egli stesso non è disposto a sopportare perché contrasterebbe con quel senso, oltre che del dovere, dell'onore sul quale ha fondato l'intera sua vita.

---

<sup>1</sup> Il nome Ettore deriva dal greco Ek-Tor e significa “sostenitore del popolo.”

<sup>2</sup> Achille, dal greco Akilles, significa “portatore di dolore.”

Sono - lo ribadiamo - il senso del dovere e la consapevolezza del proprio ruolo, entrambi tutt'altro che frequenti non soltanto nel periodo in cui si svolge la vicenda che lo vede protagonista, che danno sostanza ed attrattiva alla sua storia che assume i connotati di una metafora sempre valida e straordinariamente attuale.

È il senso del dovere che impedisce a Ettore di abbandonare la battaglia anche quando sa di andare incontro alla sconfitta e che lo “costringe” ad affrontare una guerra che pure odia, inducendolo a comportamenti che spesso possono apparire persino crudeli e a nascondere la sua naturale tenerezza per coloro che ama più di ogni altro al mondo, sua moglie Andromaca<sup>3</sup> e suo figlio Astianatte<sup>4</sup>. Ed è ancora il senso del dovere nei confronti del suo paese, dei “suoi” troiani, della sua famiglia, che gli impedisce, di sottrarsi al duello con Achille, pur sapendo in anticipo, come abbiamo detto, quale ne sarà la conclusione.

Emerge qui l'altro essenziale aspetto della sua figura.

Ettore è in qualche misura un antieroe, colui, cioè, che a differenza di tutti gli altri, sia achei, sia troiani, non pone come valore supremo le capacità guerresche che pure considerevolmente possiede e delle quali, nella lunga guerra che ha dovuto affrontare, ha ripetutamente dato prova, ma un'altra categoria di valori: in primo luogo l'attaccamento alla propria famiglia e alla propria patria che della famiglia egli considera il naturale prolungamento.

Ecco delinearsi, con chiarezza, la profonda differenza tra coloro che sono i due principali protagonisti della vicenda narrata da Omero: Ettore e Achille.

Sono entrambi guerrieri valorosi, coraggiosi, non preoccupati dei pericoli ai quali vanno incontro, ma mentre Achille, consapevole della sua natura semidivina, combatte con l'unico obiettivo di affermare le sue innegabili doti di guerriero-principe, di eroe estraneo a qualunque altro valore che non sia la propria

---

<sup>3</sup> Il nome Andromaca, dal greco Andromachè, significa “colei che combatte gli uomini.”

<sup>4</sup> Il vero nome di Astianatte, figlio di Ettore e di Andromaca era, per scelta di suo padre, Scamandrio che derivava dal fiume Scamandro, che bagnava la pianura di Troia, ma i troiani avevano mutato il nome in Astianatte - “il difensore della città” - in omaggio a suo padre che ritenevano fosse il solo in grado di salvare Troia dagli attacchi degli achei.

invincibilità, Ettore ha il culto della famiglia e della patria che sono sostanzialmente estranei al figlio di Teti e di Peleo.

Così il conflitto tra Ettore e Achille non è soltanto il conflitto tra i due maggiori rappresentanti dei troiani e degli achei, ma il conflitto tra due modi di essere, tra due diverse interpretazioni della vita.

Ettore si rivela, quindi, come un eroe moderno che, pur legandosi saldamente alle sue tradizioni, rompe con il mito che imponeva ai guerrieri, votati alla ricerca della vittoria e della gloria, di anteporre a tutto e a tutti lo spirito bellico, e si fa anticipatore di un nuovo stile di vita che comporta nuovi interessi e nuovi valori.

Di questo stile, delle sue scelte, del suo comportamento, spiegando le ragioni della sua condotta, egli è in qualche misura portavoce in una lettera immaginaria a suo figlio Astianatte, che potrà leggerla soltanto dopo la sua morte, per ricordare le fasi principali della guerra che continua ad infuriare e indicargli la strada che, a suo giudizio, dovrà seguire.

L'autore di questo libro non è un accademico. È un giornalista, convinto che non sia soltanto un luogo comune quello secondo il quale la storia è maestra della vita e che cerca, peraltro, di "calarvisi dentro", con l'obiettivo di "capire e far capire", secondo la lezione appresa dal suo grande Maestro, Indro Montanelli, che così indicava quale dovesse essere il compito del giornalista.

Il lettore non troverà in questa racconto alcuno scoop (gli scoop altro non sono - è sempre Montanelli che parla - che "la scorciatoia del somaro." Ma c'è un autentico sforzo di interpretazione di eventi formidabili che continuano ad essere ineludibili punti di riferimento.

Così mi sono impegnato a rimarcare, nel modo più semplice possibile, come da Ettore, l'eroe le cui drammatiche vicende tanto ci entusiasmarono nella nostra adolescenza, giunge sino a noi, attraverso i secoli, una lezione dalla quale non è dato prescindere.

*Ottorino Gurgo*

# I

Astianatte, amato figlio mio,  
è notte. Attorno a me non c'è che il silenzio che ha posto, temporaneamente fine al clamore della guerra. Arriva sino a qui l'odore acre del sangue che ha intriso la terra dopo una intera giornata di feroci combattimenti.

Approfitto di questo momento di relativa calma per scriverti questa lettera.

Quando la leggerai, tra qualche anno, perché ora sei troppo piccolo, io non ci sarò più. Presto Achille porrà fine alla mia vita.

Avrei tanto voluto parlarti a voce di tutto questo e di tante altre cose che sono essenziali nel rapporto tra un padre e un figlio. Ma non sarà possibile. Quando ho provato a parlarti - eravamo con tua madre e con la tua nutrice vicini alle mura della città - fosti sopraffatto dalla paura e scoppiasti in un pianto dirotto.

Avevi ragione tu, la mia era una pretesa assurda. Non potevo non rendermene conto.

Ti spaventavano le mie mani ruvide, la mia voce stentorea e, soprattutto, il mio lucente elmo chiomato, tanto che dovetti togliermelo e buttarlo a terra mentre tu cercavi rifugio e protezione tra le braccia della nutrice e tua madre Andromaca (ti parlerò più a lungo di lei e di quello che fu, con ogni probabilità, il nostro ultimo incontro) assisteva alla scena, sorridendo divertita.

Fu in quell'occasione che rivolsi a Zeus, che muove e predispone ogni cosa, una preghiera per te:

*«Zeus e voi tutti - dissi con voce accorata - concedete per certo che anche mio figlio si distingua tra i troiani proprio come lo sono io, vigoroso nel corpo e che regni saldo su Troia e dalla guerra porti con sé le armi insanguinate sottratte al nemico ucciso e possa un giorno dire qualcuno: Certo è molto meglio del padre e, vedendolo tornare, la madre, in cuore, ne vada orgogliosa.»*<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Iliade, VI, vv.460-481.

Così pregai perché sapevo già, da quando ho affondato la mia lancia nel costato di Patroclo, che di Achille era l'amico più caro e più intimo, quale fosse il destino che inevitabilmente mi attendeva.

Quando ho visto Patroclo esalare il suo ultimo respiro, non ho avuto dubbi; la mia sorte era segnata perché certamente il figlio di Peleo e di Teti, colui che i più chiamavano "il piè veloce", avrebbe voluto compiere su di me la sua vendetta ed era, per questo, soltanto per questo, non perché avesse particolarmente a cuore la sorte degli achei, tornato a combattere.

L'esigenza di vendicare colui che amava, prevaleva in lui su ogni altra considerazione.

La sua reazione alla notizia della morte dell'amico, portata-gli da Antiloco, figlio di Nestore e di Nassibia che, dopo Patroclo, considerava il suo compagno più caro, fu terribile. Si rotolò per terra, pianse con singhiozzi disperati, si strappò i capelli.

Come potevo non pensare che avrebbe fatto di tutto per vendicarsi?

Ma di questo avrò modo di scriverti in un secondo momento poiché la reazione di Achille all'annuncio della morte di Patroclo è elemento fondamentale nella vicenda della quale ti sto parlando.

Quel che mi preme ora è dirti cos'è che tu dovrai su tutto amare e farvi costante riferimento prima di assumere ogni decisione.

Ti parlerò, perciò, in primo luogo della tua patria, Troia, della quale, come mio figlio unigenito, un giorno diventerai re e dovrai perciò conoscere, nel bene e nel male, tutto quello che la riguarda e poi della tua famiglia e in particolare di due persone per le quali dovrai sempre avere gratitudine per ciò che ti hanno dato e rispetto per quel che essi rappresentano.

Sono, spero che tu lo abbia già capito, tuo nonno Priamo e tua madre Andromaca.